

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il titolare delle Finanze elenca i punti nell'agenda del prossimo incontro dei ministri economici socialisti dell'Unione**

◆ **«Noi, i tedeschi e i francesi diciamo tutti che è possibile coordinare meglio le politiche di bilancio, dei redditi e quelle monetarie»**

◆ **Il problema del funzionamento dello Stato «Ho detto a D'Alema: questa è la frontiera senza cambiamenti si resta al palo»**

INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO

«Rigore sì, ma non può essere un dogma»

In Europa esiste lo spazio per investire senza perdere stabilità
Tasse uguali nella Ue. Italia, più coraggio nella modernizzazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Paesi	Pressione tributaria	Contributi sociali	Totale
Svezia	38,9	15,1	54,1
Finlandia	34,2	13,2	47,5
Belgio	31,6	15,0	46,6
Francia	27,1	19,3	46,3
Lussemburgo	33,9	11,8	45,6
ITALIA	29,4	15,1	44,5
Austria	29,6	15,3	44,9
Paesi Bassi	27,0	18,9	45,9
Germania	22,7	19,0	41,6
Spagna	23,2	13,0	36,2
Gran Bretagna	29,3	6,7	35,9
Irlanda	29,5	4,6	34,1
Portogallo	25,9	12,0	37,9
Danimarca	51,4	1,7	53,1
Grecia	-	-	-
Unione europea	27,5	15,1	42,6
Zona Euro (UE11)	26,1	17,1	43,2

Fonte: dati Eurostat relativi all'anno 1997

Vincenzo Visco
Ministro
delle Finanze

Zigotti/
Iberpress

ROMA Politiche di bilancio all'insegna del rigore, ma tenendo conto dell'andamento della congiuntura economica. Imposte uguali per tutti in Europa. E, in Italia, coraggio nella modernizzazione del Paese. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco elenca le priorità dell'agenda politica alla vigilia dell'incontro dei ministri economici del partito socialista europeo che si svolge domani a Bruxelles e del vertice Ecofin di lunedì. È un'agenda che solo un paio di anni fa sarebbe stata giudicata eretica. E, invece, a causa dello spostamento a sinistra dell'asse politico continentale e di una congiuntura economica sfavorevole, riflette in pieno la virata di 360 gradi della politica europea.

Allora, signor ministro, sono finiti gli anni grigi del rigore fiscale?

«Nessuno ha mai messo in discussione il limite dell'indebitamento, il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo. Quando venne concepito e proposto il "patto di stabilità" che vincola i paesi dell'euro ad avere bilanci prossimi al pareggio nel medio termine, era chiaro che si trattava, in sostanza, di una imposizione tedesca contro l'Italia. Noi l'abbiamo accettato, abbiamo rispettato parametri e vincoli. Tutti, tanto è vero che siamo nella moneta unica. Adesso non siamo solo noi italiani a ragionare sulla necessità di evitare applicazioni meccanistiche del "patto di stabilità". Noi, i tedeschi, i francesi, gli austriaci, stiamo dicendo tutte le stesse cose e la ragione è semplice: se l'economia si trova in una fase recessiva e la politica di bilancio è restrittiva il risultato è che il disavanzo crescerà. Non c'è scampo. L'accordo tra la maggioranza dei ministri economici europei è che devono essere in pareggio i bilanci di parte corrente».

Dunque, addio al vincolo del pareggio di bilancio «totale» entro il 2002?

«Ci troviamo in una fase di transizione caratterizzata dal fatto che l'aggiustamento dei bilanci è ormai realtà, pratica consolidata; che l'inflazione non è più un problema, cosa che viene riconosciuta anche dai banchieri centrali; e che ci sono le condizioni per una politica dei redditi a livello europeo allo scopo di tenere a bada, appunto, l'inflazione. Qui sta la novità politica che si è affermata con la sinistra al governo di quasi tutta l'Europa: la possibilità di coordinare in modo equilibrato la politica di bilancio, la politica dei redditi e la politica monetaria. I problemi nascono dal fatto che la politica di bilancio è ancora rigida perché in paesi come l'Italia c'è un pesante fardello del passato da alleggerire, l'enorme stock di debito pubblico. E ci vorrà molto tempo prima di recuperare elasticità con i bilanci pubblici. Oggi, vista la botanica asiatica e visto l'andamento della domanda europea, non si può stare fermi».

D'accordo, ma qui c'è il vincolo del 2002 fatto proprio dai ministri finanziari, anche se non dai capi di Stato e di governo. Che cosa diranno i ministri finanziari lunedì, c'è da aspettarsi una risposta definitiva dalla riunione Ecofin o dal vertice dei 15 capi di Stato e di governo che si terrà a metà dicembre a Vienna?

«Forse è prematura una formalizzazione di questa impostazione politica. Oltretutto non dobbiamo dare l'impressione di voler abbassare la guardia circa il fatto che non si può fare un uso politico dei bilanci pubblici. Sono importanti due cose: la prima è che si possa discutere se l'equilibrio di bilancio debba riguardare la parte corrente e non necessariamente la parte che riguarda gli investimenti; la seconda è che gli orientamenti, gli indirizzi di politica economica e

finanziaria siano effettivamente ancorati alla stabilità. Detto questo, non è il momento di immaginare interventi o prescrizioni».

È un riferimento al pareggio di bilancio entro il 2002?

«Quello rimane fisso, la logica che sta muovendo i governi della sinistra europea è, lo ripeto, che c'è il bilancio di parte corrente che in fasi di boom economico sarà anche in surplus, in fase di recessione sarà in deficit. Poi c'è la spesa per investimenti. Tutto questo deve stare sotto il 3% come è scritto nel Trattato di Maastricht. Mi sembra una soluzione logica e razionale. Il richiamo alla flessibilità nel patto di stabilità non riflette la voglia dei governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

Fazio: ora sconfiggere la disoccupazione



Antonio Fazio
Governatore
della Banca
d'Italia

«La battaglia sull'inflazione credo sia ormai vinta, grazie anche al contributo del Governo Prodi. Ora abbiamo davanti un nuovo nemico, la riduzione dell'occupazione e non solo l'aumento della disoccupazione. Credo che, con i tempi dovuti, vinceremo anche questa battaglia». Così il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è intervenuto ieri alla premiazione del premio «Capo Circeo» sui rapporti Italia-Germania. «Dobbiamo impegnarci in politiche - ha proseguito Fazio - che permettano di far riacquistare all'economia europea, e non solo a quella italiana, quella competitività che ha perso gradualmente negli anni '80 e che è riflessa nella debolezza dell'occupazione. Questa volta credo di non sbagliarmi - ha ribadito il Governatore - nel dire che vinceremo anche questa battaglia». Il premio «Capo Circeo» è stato assegnato, oltre a Fazio, anche al Presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, che ha inviato un messaggio di saluto. «L'euro - ha scritto Tietmeyer - ha una dimensione politica rilevante che va

al di là della sua importanza economica. Un euro stabile porterà, anzi deve portare ad una integrazione politica in Europa. Perché una moneta comune a lungo andare avrà bisogno di una comunità politica in Europa». Il Governatore di Bankitalia non si è lasciato sfuggire l'occasione della cerimonia per ribadire l'impegno dell'Istituto centrale italiano nella costruzione dell'Euro. «Un impegno - scrive in una lettera di ringraziamento per il riconoscimento assegnatogli - fatto di atti concreti, non sbandierato, ma determinato a risolvere i gravi problemi di politica economica che in Italia richiedono una risposta, anche a prescindere dal processo di unificazione monetaria: innanzitutto per acquistare la imprescindibile stabilità monetaria e finanziaria e per poter promuovere lo sviluppo e l'occupazione». L'adesione dell'Italia all'Unione monetaria è una decisione «di portata storica», ma ora «deve essere vivificata con il completamento del processo riformatore, nel cui contesto, alcuni interventi che ho spesso richiamato nei dibattiti di questi ultimi mesi, assumono una elevata priorità».

La «nuova via» socialista per l'occupazione

Domani il summit dei ministri. Tietmeyer: dialogo sì, senza toccare l'autonomia

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il ministro delle finanze dell'Austria, Rudolf Edlinger, ha telefonato nei giorni scorsi a Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere per chiedergli: «C'è che ne facciamo di questo documento? Non andrà in discussione, per esempio, l'indipendenza della Banca centrale europea, come da qualche parte s'è provato a far credere, ma che ovviamente puntano l'accento sulla necessità di avviare, insieme all'euro, una forte iniziativa per sostenere la crescita e l'occupazione».

D'altra parte, lo stesso presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha detto ieri di essere favorevole al dialogo tra autorità politiche e autorità monetarie. Segno che dopo le polemiche dei giorni scorsi la tensione sta in qualche modo scemando. I banchieri però non abbassano la guardia: «Uno stato permanente di assedi politico alla Bce - ha avvertito lo stesso Tietmeyer - può indurre i mercati a dubitare del fatto che chi prende decisioni monetarie sia indipendente e abbastanza forte da resistere alle pressioni». In verità, nella loro riunione di domani sera (una cena di lavoro che comin-

cerà alle 19 e terminerà alle 22 in un albergo alle spalle del parlamento europeo) i ministri socialisti discuteranno, innanzitutto, del problema sul tavolo è come concretizzare la «svolta» verso politiche meno «fondamentalistes», per usare l'espressione di D'Alema. Sullo sfondo del confronto sulla maniera di avviare degli investimenti, c'è anche un piccolo mistero. Edovuto, sempre, al famoso documento sulla «new way». In un passaggio, a proposito del «Patto di stabilità e crescita», si parla di molti Paesi europei che devono essere più fermi nel loro «current» deficit di bilancio. La parola inglese, per chi ne dà un'interpretazione strettamente economica, viene riferita ai deficit delle spese correnti. E, dunque, messa in quel contesto, autorizza a definire il documento sulla «new way» come disponibile per autorizzare politiche più lassiste. Tuttavia, la traduzione francese del passo del documento, parla di deficit di bilancio «actuel», dove l'inglese «current» è tradotto in odierno, appunto attuale. Messa così, la frase si interpreta nella maniera più ordo-dossa, e cioè che i socialisti sono anch'essi per rendere ancora più rigidi i bilanci, altro che lassismo. Chi scioglierà l'enigma?

«Il motivo per cui in Italia si è assatanati sulle tasse è che di fronte a una rigidità assoluta di tutto, l'unica soluzione rapida che viene invocata è quella di detassare tutto. La conosciamo bene questa reazione, è il "fateci campare". Solo che per il bilancio dello Stato sarebbe una politica micidiale. Il nostro problema è la rigidità della pubblica amministrazione, la sua inefficienza, l'incapacità di dare risposte in tempi utili. Tutto questo si traduce in costi aggiuntivi enormi per l'impresa. Qui c'è da fare molto, quasi tutto. È il recupero di efficienza il nostro problema, la rigidità assoluta della pubblica amministrazione. Ne ho parlato qualche giorno fa con D'Alema e gli ho detto: questa è la nostra frontiera, di qui arriva la nuova occupazione. Se quel "policy mix" fatto di politica dei redditi, politica fiscale e politica monetaria tutte e tre orientate alla crescita si realizzasse e lo Stato resta così com'è, resteremmo inchiodati al palo. Non basta preoccuparsi della flessibilità del mercato del lavoro. D'Alema deve mettere al centro della sua azione la modernizzazione del paese e dello Stato. È una cosa che riguarda tutti, a cominciare dai ministri. Insomma, l'Italia sta funzionando a tre cilindri: un cilindro è la stabilità politica, possiamo dire che le politiche macroeconomiche hanno la forza di due cilindri, manca il quarto, uno Stato davvero moderno. Questa è la prova delle prove».

vediamo come va il ciclo economico e poi ragioniamo, lasciamo aperte le porte».

Secondo il ministro Ciampi, tra governi e banchieri centrali non c'è più dialogo, non c'è accordo neppure sulla valutazione dell'economia...

«Non mi sembra questo il problema. Nel confronto tra governi e banchieri centrali si riflettono sensibilità diverse, c'è una dialettica fisiologica tra i due poteri. Tutto normale...»

Veramente in questo periodo non sono mancate parole e giudizi duri, battute velenose...

«I politici devono stare sempre attenti se pensano di forzare la realtà finanziaria. I banchieri centrali hanno la possibilità di intervenire con i tassi di interesse e il risultato può essere controproducente, alti tassi uguale disoccupazione più elevata. E poi, le polemiche di questo periodo sono essenzialmente tedesche. In Italia direi che sono state più amplificate dal media che altro. A parte l'influenza dei caratteri degli attori in gioco da una parte e dall'altra, la verità è che poi la banca centrale ha fatto ciò che doveva fare per centrare l'aggancio all'euro...».

A quaranta giorni dalla moneta unica in Europa i sistemi di imposizione fiscale restano diversi, sono un motivo di concorrenza sleale. La Gran Bretagna è fuori dalla moneta unica e si oppone all'armonizzazione fiscale dato il basso livello impositivo rispetto ai partner. Quanto può durare una situazione del genere?

«Se le cose resteranno così, infatti, non durerà. In ogni caso non è poi vero che il governo Blair sia così contrario all'armonizzazione. Il Lussemburgo si che manifesta molte resistenze. C'è una forte pressione dei paesi industrializzati, dagli Stati Uniti ai paesi membri dell'Ocse, per farla finita con la storia che certi redditi non pagano le tasse. L'Ocse pensa addirittura a un sistema mondiale di scambi di informazione, alla fine di ogni segreto bancario. È un attacco netto e frontale ai paradisi fiscali. In realtà, ogni Paese europeo è un paradiso fiscale per gli altri Paesi dal momento che i non residenti sono avvantaggiati rispetto ai cittadini residenti. Inoltre, ci sono Stati che tassano di più e Stati che tassano di meno i residenti a seconda della maggiore o minore volatilità del mercato dei capitali. Ora bisogna accelerare. Ho appena scritto a Adolf Edlinger, che presiede l'Ecofin in quanto ministro austriaco, presentandogli una serie di proposte sul modo di arrivare il più presto possibile a una armonizzazione della tassazione dei capitali per una via di mercato spontanea. L'idea è quella di realizzare un sistema contabile europeo su base scientifica dopodiché, in prospettiva, le imprese saranno libere di adottare la norma nazionale o quella europea. A quel punto diventa chiaro qual è il livello di imposizione reale. L'Germania ci ha raccontato che in Germania le aliquote sulle società sono elevatissime perché poi esistono tante facilitazioni e agevolazioni. Ora le toglieranno e abbasseranno le aliquote che è in fondo quello che abbiamo fatto in Italia. Dobbiamo offrire delle convenienze perché si converga sulle regole comuni. In questo modo il mercato penserà quasi da solo ad abbassare le aliquote allo stesso livello».

Il tasso delle tasse in Italia è sempre del tutto basso, uno dei cavalli di battaglia anche del governatore Fazio...

«Il motivo per cui in Italia si è assatanati sulle tasse è che di fronte a una rigidità assoluta di tutto, l'unica soluzione rapida che viene invocata è quella di detassare tutto. La conosciamo bene questa reazione, è il "fateci campare". Solo che per il bilancio dello Stato sarebbe una politica micidiale. Il nostro problema è la rigidità della pubblica amministrazione, la sua inefficienza, l'incapacità di dare risposte in tempi utili. Tutto questo si traduce in costi aggiuntivi enormi per l'impresa. Qui c'è da fare molto, quasi tutto. È il recupero di efficienza il nostro problema, la rigidità assoluta della pubblica amministrazione. Ne ho parlato qualche giorno fa con D'Alema e gli ho detto: questa è la nostra frontiera, di qui arriva la nuova occupazione. Se quel "policy mix" fatto di politica dei redditi, politica fiscale e politica monetaria tutte e tre orientate alla crescita si realizzasse e lo Stato resta così com'è, resteremmo inchiodati al palo. Non basta preoccuparsi della flessibilità del mercato del lavoro. D'Alema deve mettere al centro della sua azione la modernizzazione del paese e dello Stato. È una cosa che riguarda tutti, a cominciare dai ministri. Insomma, l'Italia sta funzionando a tre cilindri: un cilindro è la stabilità politica, possiamo dire che le politiche macroeconomiche hanno la forza di due cilindri, manca il quarto, uno Stato davvero moderno. Questa è la prova delle prove».

